

giornata inaugurale, è piuttosto impressionante: essa si forma a partire da un Maestro, accompagnato da quattro discepoli: dove egli va, va anche il suo discepolo; dove essi sono si forma la chiesa. Ed essi sono là dove si soffre: vanno verso la sofferenza della gente e la sofferenza della gente va verso di loro. Irresistibilmente. Ecco come il regno di Dio si manifesta in primo luogo e ogni volta”.

Infine Marco ci fa entrare nell'interiorità di Gesù, nella sua preghiera, cioè nella sua relazione con il Padre. In forza di questa egli è il Figlio vicino e solidale, ma che si sottrae anche ad ogni ricerca possessiva, che voglia trattenerlo, voglia ottenerne i benefici senza essere disposti alla conversione dello sguardo e del cuore. “Andiamo altrove”, dice Gesù, perché questa ricerca – “Tutti ti cercano” – ha bisogno di essere allargata e convertita. La domanda per noi è: che cosa cerchiamo, quando cerchiamo Gesù? Egli si mostra sempre “altrove” perché impariamo a cercarlo nei fratelli e nelle sorelle che sono in attesa di parole vere e di bene.

Nello stesso tempo, la preghiera è, per Gesù, la sorgente della forza con cui egli resiste alla tentazione di un messianismo trionfante. Gesù educa la nostra ricerca e la libera dalla tentazione di rivolgersi

a lui come a un idolo perché egli stesso è libero in quanto obbediente soltanto al Padre e alla missione che da lui ha ricevuto. Se vogliamo essere liberi, ci dice Gesù, dobbiamo essere come lui, centrati sul Padre e sulla sua chiamata, nelle forme e nei modi con le quali si manifesta nella nostra vita. Che la libertà di Gesù abbia la sua sorgente nella preghiera, ci dà da pensare: forse ci scopriamo poco liberi perché siamo legati ad altri centri e cerchiamo altri sguardi di riconoscimento. Soltanto la relazione con il Padre ci rende davvero liberi e questo è il frutto della preghiera, nella quale cercare ogni giorno di ri-orientare il nostro cuore e di crescere nella libertà.

PREGHIAMO

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA V DOMENICA FRA L'ANNO (8 febbraio 2015)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal libro di Giobbe (7,1-4.6-7)

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Salmo responsoriale (146)

Risanaci, Signore, Dio della vita.

* È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode. Il Signore

ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.

* Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.

* Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare. Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (9,16-19.22-23)

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Dal vangelo di Marco (1,29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di

Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto ad alta voce, proponiamo una preghiera o una breve riflessione.

MEDITIAMO

All'inizio della sua attività pubblica, Gesù, secondo il racconto di Marco, compie molte guarigioni

e scaccia molti demoni (Mc 1,34), ma di due fra queste – l'esorcismo nella sinagoga di Cafarnao e la guarigione della suocera di Simone – Marco riferisce i dettagli, perché sono esemplari del ministero di Gesù. Se volessimo sintetizzare il profilo che Gesù offriva di sé secondo il vangelo di Marco dovremmo dire che Gesù era un uomo pieno di Spirito che predicava il vangelo del Regno, che guariva i malati, che liberava dal male e che, ultimo aspetto del racconto di oggi, pregava con intensità Dio.

Sempre nel racconto di Marco, Gesù inizia con la liberazione dal male che si manifesta come divisione interiore (l'esorcismo nella sinagoga, vangelo di domenica scorsa), ma il secondo segno è subito quello della guarigione dalla malattia e da una malattia importante, causa di prossimità alla morte, come per la suocera di Pietro. Esorcismi e guarigioni sono il segno efficace della parola di gioia che Gesù predica: l'azione regale di Dio si è resa visibile agli uomini e i segni della sua presenza sono la vittoria sul male che divide interiormente l'uomo e sulla malattia che diminuisce la vita, la insidia conducendola alla morte, ne paralizza il movimento chiudendola agli altri (la suocera di Pietro è a letto, con la febbre).

Questi “segni di realtà” del vangelo sono per noi carichi di una promessa che Dio vuole adempiere, perché la ha certificata e ha iniziato ad attuarla nella risurrezione del suo Figlio.

Tutto questo è espresso simbolicamente nel racconto di guarigione della suocera di Pietro: Gesù si “avvicina”, in risposta alla richiesta dei familiari della donna, la “prende per mano” sfidando la legge di purità, la “fa alzare” – un verbo che rimanda alla risurrezione. La guarigione è nello stesso tempo fisica – la febbre se ne va - e spirituale: la donna si mette a servirli, rientra nella comunione delle relazioni, ospita ella stessa per un pasto che è il pasto festivo del sabato.

Marco racconta tutto questo perché sia per noi segno promettente: Dio vuole fare così per noi, anzi ha già iniziato a farlo e ci invita ad aderire con fede alla sua promessa che quanto è stato iniziato avrà il suo compimento. Proviamo, con uno sguardo di fede, a riscontrare nella nostra vita questi inizi. Gesù si avvicina: con il Battesimo e gli altri segni santi, nel dono dello Spirito e nel pane eucaristico, nella Scrittura che mi parla, Gesù è con me e in me; la preghiera a lui rivolta non cade nel vuoto. Gesù prende per mano: non si allontana quando lo rifiuto, entra nel cuore della mia situazione di paralisi,

anche nel mio rifiuto di lui e mi rialza sempre con il suo perdono. Nell'adesione fiduciosa a lui supero le mie chiusure e ritrovo la forza dell'apertura agli altri, servendo in essi la vita.

Così, la promessa di Dio opera già efficacemente nella nostra vita di oggi: la malattia ci colpisce due volte, nel corpo, ma anche nel cuore, perché lo paralizza, lo ricurva su di sé. Anzi, a ben guardare, è questa la vera malattia: l'incapacità di servire la vita negli altri, di ospitarli. Gesù libera il nostro cuore da questa febbre perché ci rende vicino il Dio della vita, che è grazia e promessa. Mentre contempliamo e rendiamo grazie per ciò che già ora si manifesta nella nostra esistenza, rendiamo forte la nostra speranza che Dio farà davvero di noi uomini e donne aperti al servizio reciproco, in una festa della vita che non verrà meno.

Quando Gesù viene nel cuore della nostra condizione umana, ferita nel corpo e nello spirito, si manifestano guarigione, consolazione e risanamento, si fa presente il Regno. Chiediamo gli occhi per vederlo oggi, nella nostra vita e nella storia del mondo. Chiediamo anche di comprendere che lì si realizza la Chiesa: “La prima chiesa secondo Marco – scrive Benoit Standaert nel suo commento – al termine di questa